

# I cambiamenti climatici e il futuro del Pianeta

secondo Antonio Cianciullo, inviato de la Repubblica



Intervista a cura di Giulia Pigliucci, VIS - Responsabile Ufficio Comunicazione

Antonio Cianciullo, saggista e giornalista esperto di temi ambientali, è l'inviato de "La Repubblica". Per conto del quotidiano ha partecipato ai principali appuntamenti internazionali, a partire dalle conferenze sull'ozono e dall'Earth Summit di Rio de Janeiro del 1992. Da oltre vent'anni pone la propria attenzione e la propria penna al servizio dei temi ambientali e grazie a questo impegno ha ricevuto numerosi premi. Sono altrettanto numerose le pubblicazioni; tra queste: "Atti contro natura" (Feltrinelli, 1992), "Ecomafia" (Editori Riuniti, 1995) "Far soldi con l'ambiente" (Sperling e Kupfer, 1996), "Il grande caldo" (Ponte alle Grazie, 2004) e "Soft economy" (con Ermete Realacci, Bur 2005). Lo abbiamo intervistato al Salone del Libro di Torino dove è stato il moderatore del seminario "È tempo di cambiare - Rischi dei cambiamenti climatici in un mondo disuguale", organizzato dal VIS in occasione di questo importante appuntamento culturale



Dopo gli accordi di Kyoto e la difficoltà di molti Paesi a sottoscriverli, quali sono state le scelte e le decisioni dei Governi sul tema dei cambiamenti climatici nell'incontro internazionale di Bali? E quali sono le loro reali prospettive di efficacia ed attuabilità?

*Kyoto si è rivelato un processo vincente sul piano dell'innovazione politica al livello globale. Per la prima volta, è stato sancito il principio delle sanzioni contro i Paesi colpevoli di atti che possono avere un impatto ambientale tale da minacciare la sicurezza dell'intera specie umana. Il tutto per il mantenimento degli attuali livelli di benessere.*

*Questo è il vero salto, è passato un principio che fino ad ora, a livello internazionale, era stato ratificato solo per il commercio, quindi fino a Kyoto, se si vendeva un bullone che non corrispondeva alla normativa degli accordi internazionali si rischiava una multa, se invece venivano sprigionate emissioni che avrebbero provocato la morte di centinaia di milioni di persone non si rischiava alcunché. La disposizione è stata ratificata nonostante il veto dell'unica superpotenza: gli Stati Uniti d'America. Quindi, è una vittoria diplomatica netta.*

*Dal punto di vista scientifico, ovviamente, il risultato è modesto; nel senso che è stato definito giustamente un primo passo, ma è un primo passo molto ridotto.*

*La disposizione ratificata a Kyoto sancisce un 5,2%, a fronte di una riduzione richiesta che va dal 60 all'80%. Inoltre, essendosi autoesclusi gli Stati Uniti, in realtà non si è nemmeno al 5%. C'è però da sottolineare che questo 5% di riduzione non va letto in maniera statica: in assenza del Protocollo di Kyoto avremmo avuto un incremento del 20-25% delle emissioni. Quindi, dire meno 5% al 1990 significa, in realtà, meno 25-*



30% rispetto al trend iniziale, per cui anche dal punto di vista dell'influenza sull'economia globale, questo ha pesato. Questo è l'altro grande successo, ha attivato un meccanismo economico che ha stimolato l'innovazione in senso ambientale.

Lo scorso dicembre a Bali l'accordo raggiunto ha sancito un percorso a due velocità verso la guarigione dalla febbre che ha colpito il Pianeta. I Paesi industrializzati che hanno già ratificato il Protocollo di Kyoto - tutti tranne Stati Uniti e Turchia - andranno avanti sulla corsia veloce e si atterranno alle indicazioni contenute nel IV Rapporto dell'IPCC - Intergovernmental

Panel on Climate Change -, il gruppo di scienziati ONU che assieme ad Al Gore ha vinto il Nobel per la pace. Ciò significa dare alle emissioni serra un taglio secco del 25-40 per cento entro il 2020, in modo che nel giro di 10-15 anni la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera cominci a decrescere, evitando il disastro climatico. Entro il 2050 la riduzione dovrà arrivare al 50% rispetto ai livelli del 1990.

Per gli altri Paesi invece il percorso resta lento e incerto.



Il dialogo con gli Stati Uniti e con i Paesi di nuova industrializzazione continua, ma questa parte del documento sfumerà la continenza degli impegni.

Per ora è un cammino lento, ma non è detto che non si acceleri. La volata verso il sistema economico a basso impatto ambientale si gioca su più livelli.



### Gli effetti dell'elevata concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera

Nell'ultimo rapporto IPCC si sottolinea come l'uso dei combustibili fossili ha alterato la composizione dell'atmosfera. Il metano in poco più di due secoli è passato da una concentrazione di 715 parti per miliardo a 1774. L'anidride carbonica nell'era preindustriale si misurava in 270-280 parti per milione: oggi sono già 385.

Arrivare al raddoppio dell'anidride carbonica, cioè a quota 550, comporterebbe un aumento della temperatura valutabile in 3 gradi. È un traguardo disastroso per l'equilibrio degli ecosistemi su cui si basa la stabilità delle nostre società. E purtroppo è un traguardo vicino.



**In questi ultimi mesi la stampa internazionale ha posto l'accento sull'emergenza alimentare mondiale. Quanto influiscono i cambiamenti climatici su questa situazione? I cambiamenti climatici influiscono in maniera importante sull'emergenza alimentare mondiale. Gli elementi fondamentali ritengo siano tre.**

*La moltiplicazione del numero degli esseri umani, che viene spesso sottaciuta, è stato un elemento fondamentale nel corso di tutto il XX secolo. Oggi presumiamo che la situazione si stabilizzerà soltanto nel corso del secolo attuale, ma a livelli estremamente preoccupanti come densità.*

*Il secondo punto è l'aumento dei consumi pro capite. La moltiplicazione del numero degli esseri umani, da alcune parti è vista addirittura come un elemento positivo per motivi spesso religiosi e, talvolta, di stabilità militare. Dalla Cina di Mao alla maggior parte delle religioni la moltiplicazione di numero di fucili o di anime era comunque un elemento di potenza. Ciò nasceva dal principio secondo cui pochissimi consumavano mentre altri vivevano in una condizione, in misura crescente, di miseria. Lo spostamento di masse di persone verso le città e il progressivo fenomeno dell'inurbamento ha fatto sì che centinaia di milioni di persone passassero da una stabilità, fuori dal concetto di ricco o povero, una stabilità atemporale in villaggi che hanno mantenuto la vita uguale nel corso di millenni, ad una situazione di miseria drammatica. Oggi, questa situazione è diventata insostenibile.*

*Quindi la conseguenza è stata da un lato un numero crescente di persone che ha reclamato il diritto al benessere e ad acquisirlo in una quota in costante aumento, e il conseguente effetto di*

### Le colture per i biocombustibili

Uno studio dell'Università di Bologna sulla sostenibilità delle colture energetiche – biocombustibili – afferma che sarebbero ideali quelle che non fanno consumare acqua e non alterano la produzione di alimenti. Sono il sorgo da fibra e il sorgo zuccherino, le colture che possono essere trasformate in energia dando davvero una mano all'ambiente, perché al contrario di altre crescono in ambienti molto aridi e generano prodotti non utilizzabili dalla catena alimentare. Mentre, colza, barbabietole e girasole hanno bisogno per crescere di una grande quantità di acqua, concimi ed energia tali da rendere il tutto estremamente dispendioso, con il rischio di entrare in conflitto con la produzione di cibo e di cereali come, ad esempio, il grano e l'orzo.



*centinaia di milioni di nuovi consumatori sul mercato, e dall'altro una massa di milioni di disperati in movimento verso i luminosi lidi della prosperità, il cui futuro*

*prevede, per la maggioranza dei casi, miseria e prostrazione. Il terzo elemento è che con il riscaldamento globale il ciclo dell'acqua si è alterato, gli eventi estremi si sono moltiplicati e questi sono tutti fattori che moltiplicano le difficoltà.*

### Non è paradossale utilizzare i raccolti agricoli come fonte di energia alternativa e sostenibile?

*Sulla questione dei biocombustibili tutto dipende dalle modalità; nel senso che utilizzare mais fatto crescere con largo uso di pesticidi e di energia per creare altra energia può essere addirittura un'operazione a saldo negativo, se invece, in un Paese come l'Italia, si utilizzano terre marginali per fare le colture adatte a questo scopo, può essere un'ipotesi da verificare, soprattutto se si lavora su un breve raggio: tutto viene consumato vicino al luogo di produzione.*

*Certamente le bio masse sono ancor meglio quando intervengono come elementi di chiusura di un ciclo di lavorazione: se nel sistema industriale si recuperano scarti per trasformarli in energia, questo è ovviamente un sistema che permette di risolvere due problemi con una sola mossa.*

### Come conciliare l'esigenza di una diminuzione dei consumi a livello mondiale per non compromettere le risorse

del Pianeta con le giuste pretese dei Paesi del Sud del Mondo di svilupparsi ed aspirare al nostro livello di vita? Non c'è una ricetta, ci sono solo delle indicazioni di atteggiamento. Occorre impegnare l'intelligenza su due fronti. Il primo è quello dell'avanzamento tecnologico, cioè bisogna riuscire a dare gli stessi servizi con sempre meno consumo di energia e di materie prime. Il secondo è quello dei cosiddetti stili di vita. Cambiare gli stili non in un senso di mortificazione, ma nel senso di riflettere sulla vera positività di alcuni atteggiamenti iper-consumistici che spesso sono indotti e non necessariamente si legano ad un reale miglioramento del benessere e della felicità. Questi atteggiamenti, moltiplicati per un numero molto alto,



## A tavola a chilometri zero

Oggi un pasto medio, secondo le stime del premio Nobel Al Gore, percorre più di 1.900 chilometri prima di arrivare nel piatto e i quattro quinti delle merci in Italia viaggiano su gomma, quindi servire a tavola "menù a chilometri zero" significa portare vantaggi ambientali concreti. Una famiglia che compra prodotti locali e di stagione facendo attenzione a ridurre gli imballaggi può evitare l'emissione di una tonnellata di anidride carbonica l'anno. Ma non solo, nel quadro degli accordi per la seconda fase del protocollo di Kyoto, potrebbe scattare un sistema basato su ecotasse per scoraggiare l'eccesso di esotismo a tavola e su incentivi per premiare chi utilizza i prodotti a chilometri zero.

## La cogenerazione

Ogni volta che si mette in funzione un motore sprechiamo una gran parte dell'energia prodotta: con la cogenerazione si recupera una quota, si riutilizza il calore di risulta del processo di trasformazione e in questo modo si trasforma un potenziale inquinante, il calore, in uno strumento utile, l'energia. Non sono piccoli numeri: ogni volta che si usa una macchina si butta via l'80% dell'energia contenuta nel carburante. E il gesto più elementare, accendere il vecchio impianto di riscaldamento all'interno dell'automobile, costituisce un rudimentale atto di cogenerazione. Rudimentale perché il recupero è minimo, ma oggi le tecniche di cogenerazione sono più sofisticate e riescono a raggiungere obiettivi importanti. È un filone attivo in campo industriale, soprattutto nel terziario - hotel, ospedali, piscine, campus universitari, scuole, aeroporti, mense, supermercati - e nel residenziale, dove negli ultimi cinque anni vi è stato un grande sviluppo della cogenerazione, in particolare nel Nord Europa. E i dati sono confortanti: per ogni chilowattora auto-prodotta in cogenerazione si evita l'emissione in atmosfera di almeno 450 grammi di anidride carbonica.

come quello delle persone che potenzialmente possono aderire a questi progetti, possono fare una differenza. Inoltre, sono degli indicatori che lavorano sul mercato e, quindi, hanno una doppia valenza positiva; migliorano i numeri in generale e danno una direzione di marcia al mercato, spingendo le aziende ad impegnarsi ancora di più verso processi innovativi.

**In una prospettiva disastrosa dal punto di vista dei cambiamenti climatici e delle ripercussioni che questi hanno sullo sviluppo sostenibile di milioni di persone le ONG e la società civile a quale ruolo possono aspirare?**

Le ONG hanno svolto nel campo dell'ambiente e dei diritti umani un lavoro fondamentale. Sono state un po' la coscienza critica delle società, hanno avuto quella libertà di manovra che non era consentita ad alcune istituzioni che, ad esempio, lavorano nello stesso campo e che, essendo istituzioni governative, sono legate a processi di negoziazione, di diplomazia che le rendono più caute.

Le ONG hanno più libertà di azione e la esercitano e l'hanno esercitata, non possono sostituire le Istituzioni però sono uno stimolo utile e qualche volta necessario.

**E in che modo le ONG possono incidere sulle scelte e i comportamenti dei Governi nel rispetto degli accordi internazionali relativi ai cambiamenti climatici?**

La capacità di incidere delle ONG è legata a quella dell'opinione pubblica. È una potenzialità che al tempo stesso è molto forte, ma anche precaria. Dipende da come si esercita, è un potere che si conquista giorno per giorno. ■